

Lettera clandestina da Lisbona

Uno studente portoghese racconta: come lottiamo contro Salazar

Rastrellamento all'Università in sciopero
Nelle caserme della PIDE - Una rivendicazione studentesca diviene problema nazionale

Un giovane universitario di Lisbona, il cui nome taciamo per evidenti ragioni, ci ha inviato, eludendo la censura salazariana, una lunga lettera, nella quale racconta le fasi della coraggiosa lotta degli studenti contro la dittatura. Ne riproduciamo i passi principali.

LISBONA, giugno. Scioperi, scontri con la polizia, boicottaggio in massa degli esami, professori e studenti all'ospedale, o in prigione; vi male, per Salazar, all'Università. Quello che finora a pochi settimane fa era soltanto un problema degli studenti - celebrare liberamente la loro «giornata» - è diventato un problema nazionale, e dei più acuti. Ma, per questo risultato, i fascisti devono ringraziare soltanto la loro tradizione, ottusa testardaggine.

Tutto è cominciato mercoledì, 9 maggio, quando soltanto nostri colleghi - i dirigenti delle associazioni universitarie e molti altri giovani solidali con loro - proclamarono lo sciopero della fame fino a quando il governo non avesse capitolato.

La brigata d'urto

Ore 14, nel salone del Convivio, che è una specie di «casa dello studente», i giovani che scioperano sono raccolti qui. C'è un «servizio di difesa», assicurato da centinaia di colleghi e di ex-universitari. L'indirizzo principale, che normalmente è chiuso, è stato barricato. Un picchetto, il più numeroso, riguarda l'esterno, dinanzi all'ingresso che usiamo per solito, e che dà sul giardino. Altri due guardano le porte del salone del Convivio. Altri ancora sono disposti alla finestra del bar, che è al piano, e sulle scale.

Lo sciopero «va». La notte tra il 9 e il 10, soltanto studenti la passano nella sala del Convivio, che a quell'ora, secondo il regolamento, dovrebbe essere chiuso.

La mattina del 10 ci porta la pietosa notizia del tradimento dei professori ordinari: i membri del «Senato universitario». Il «Senato» lamenta la «indisciplina» che abbiamo dimostrato occupando illegalmente un edificio universitario e «restituiscere la nostra città universitaria al ministero dell'istruzione, con la speranza che gli studenti

Nessuno si muove

«Signori, ho l'ordine di portarvi con me al Governo civile, con le buone o con le cattive, secondo come piacerà a voi. Sarete identificati e potrete tornare alle vostre case».

Silenzio. Nessuno si muove.

«Signori! (il tono è già patetico) Se sapete quali ordini mi hanno dato: E' nel vostro interesse che non faccio entrare i miei uomini. Non mi costringo!».

Silenzio, ancora.

Portogallo

Nuove cariche della polizia all'Università

LISBONA, 8. La polizia è nuovamente intervenuta per disperdere un centinaio di studenti in sciopero che tentavano di riunirsi alla facoltà di medicina dell'Università di Lisbona. E' questo il primo tentativo di riunione fatto dagli studenti dal 4 giugno scorso, quando la polizia aveva fatto irruzione alla Università, malmenando studenti e professori e ferendo diverse decine.

Gli studenti stanno cercando di affermare nella pratica il loro diritto di riunione e di associazione, negato dal governo.

Come si ricorda, una circolare del ministro ha disposto lo scioglimento delle associazioni studentesche, ha vietato le riunioni plenarie e ha dato alla polizia facoltà di entrare nella cinta della università.

«Beh! La voce trema un po'», sono costretto a fare avranno gli agenti. Dio vi aiuti».

L'ufficiale sta per avvertire.

«Capitano», fa a questo punto il professor Lindley Sintra, che è tra gli studenti. «Sono certo che se lei pregherà ognuno dei presenti, individualmente e cortesemente, di seguirlo, sarà obbedito».

Il capitano torna sui suoi passi, e si volge allo studente più vicino. «Signore, vuole avere la gentilezza di seguirmi?» egli chiede.

Il battesimo della PIDE

Così, ad uno ad uno, ci alziamo e usciamo sul piazzale, tra i mitra puntati della «brigata d'urto». L'imbarco sui camion della polizia e su sei autobus del servizio cittadino dura fino alle 6.30 del mattino, quando la colonna attraversa Lisbona, diretta in Questura. Gli operai sono già per strada per andare al lavoro e, dagli autobus, lanciano loro dei biglietti che dicono quel che è successo.

In questura, al carcere di Cacilhas (sulla «Costa do sol») e alla caserma della «brigata d'urto» a Parede (un villaggio della stessa costa), dove veniamo smistati, il sciopero della fame continua. Abbiamo rifiutato il pranzo, non ci offrono la cena. Per tutta la giornata, ciascuno di noi non mangia che due gallette e un'arancia, portateci dai professori Sintra e da altri docenti nostri amici. A Parede, sediamo in terra, nel rusto cortile della caserma, esposti al sole e al gelido vento che soffia lassù. Durante il cancellare molte gente si sta in silenzio, accennando con la mano gesti di saluto: è l'effetto di quel biglietto. Più tardi, comincia l'identificazione, affidata ad un ufficiale della PIDE (la polizia politica), che riempie delle schede con i nostri nomi.

Così abbiamo avuto il battesimo della PIDE...

Faceva freddo, avevamo fame e alcuni di noi avevano la febbre. Soltanto alle 5 del mattino, i poliziotti ci hanno fatto risalire sui camion e ci hanno portato fino a casa. Più tardi, senza chiasso, sarebbero cominciati gli arresti sulla base delle schede.

Quel giorno stesso abbiamo appreso che la «brigata d'urto» aveva disseminato nel salone del Convivio biancheria femminile, preservativi ed altri oggetti, che la stampa salazariana avrebbe fotografato per documentare i nostri atti di «teppismo».

Nelle settimane che sono seguite, altre due volte lo sconto tra gli studenti e la «brigata d'urto» è sembrato imminente, e tutte e due le volte il professor Sintra ha eritato un massacro, mobilitando il «Senato universitario» per ottenere una definizione del nostro diritto di riunirci entro i limiti della città universitaria. La risposta del governo è stata che noi non abbiamo questo diritto né quello di associazione. I nostri organismi sono stati sciolti d'autorità e sono stati avvertiti che la PIDE stroncherà ogni nostra mosso «sotterfuga», che, infine, i «pericolosi» saranno espulsi definitivamente dalla facoltà di medicina.

Noi, di queste minacce, non abbiamo paura. Non vogliamo questa caricatura di Università: preferiamo la pratica. Ora, le nostre rivendicazioni sono più ambiziose: vogliamo un più alto livello di insegnamento e di vita culturale, l'autonomia dell'Università, delle riforme democratiche. Perciò lottiamo.

In questa lotta ci sono rincini - lo hanno detto i responsabili clandestini - e i genitori. Si definiva la famiglia dei detenuti, i responsabili clandestini si rendono conto delle nuove possibilità che si sono aperte per uno sviluppo della battaglia contro Franco.

La stessa repressione -

Tre bombe esplose al «Banco Popolar»

Spagna



MADRID — La polizia a cavallo presiede la città universitaria

Nostro servizio

MADRID, 8.

La lotta dei lavoratori spagnoli per migliori condizioni di vita non si è ancora conclusa. Proprio oggi le autorità si sono scatenate, per chiudere l'identificazione, affidata ad un ufficiale della PIDE (la polizia politica), che riempie delle schede con i nostri nomi.

Così abbiamo avuto il battesimo della PIDE...

Faceva freddo, avevamo fame e alcuni di noi avevano la febbre. Soltanto alle 5 del mattino, i poliziotti ci hanno fatto risalire sui camion e ci hanno portato fino a casa. Più tardi, senza chiasso, sarebbero cominciati gli arresti sulla base delle schede.

Quel giorno stesso abbiamo appreso che la «brigata d'urto» aveva disseminato nel salone del Convivio biancheria femminile, preservativi ed altri oggetti, che la stampa salazariana avrebbe fotografato per documentare i nostri atti di «teppismo».

Nelle settimane che sono seguite, altre due volte lo sconto tra gli studenti e la «brigata d'urto» è sembrato imminente, e tutte e due le volte il professor Sintra ha eritato un massacro, mobilitando il «Senato universitario» per ottenere una definizione del nostro diritto di riunirci entro i limiti della città universitaria. La risposta del governo è stata che noi non abbiamo questo diritto né quello di associazione. I nostri organismi sono stati sciolti d'autorità e sono stati avvertiti che la PIDE stroncherà ogni nostra mosso «sotterfuga», che, infine, i «pericolosi» saranno espulsi definitivamente dalla facoltà di medicina.

Noi, di queste minacce, non abbiamo paura. Non vogliamo questa caricatura di Università: preferiamo la pratica. Ora, le nostre rivendicazioni sono più ambiziose: vogliamo un più alto livello di insegnamento e di vita culturale, l'autonomia dell'Università, delle riforme democratiche. Perciò lottiamo.

In questa lotta ci sono rincini - lo hanno detto i responsabili clandestini - e i genitori. Si definiva la famiglia dei detenuti, i responsabili clandestini si rendono conto delle nuove possibilità che si sono aperte per uno sviluppo della battaglia contro Franco.

La stessa repressione -

Germania Ovest

Scandalosa assoluzione d'un SS assassino

E l'ex obersturmführer Patina che massicciamente dieci detenuti in una prigione polacca

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 8.

Un giorno d'ottobre del 1939, l'ex obersturmführer

Leo Patina entrò da solo, con

una «maschinepistole», in una

della prigione di Aleksandrowo, in Polonia: con

una serie di nutriti raffiche

di questi attentati. Numerosi

membi di questo precole

partito clandestino sono sta-

ti arrestati in tutta la

Spagna.

Il FLP è un movimento

di opposizione al franchismo. I suoi

documenti si ispirano spesso

all'esempio del FLN algerino

e del movimento rivoluziona-

rio di Fidel Castro. Ma la for-

za reale del FLP rimane

stretta a poche centinaia di

elementi in tutta la Spagna.

Lei Patina, dunque, crimi-

ne di guerra, che in tutti

questi anni ha avviato un

Honduras

Duecento le vittime dell'epidemia

TEGUCIGALPA, 8.

(Honduras)

Contrariamente a quanto avevano comunicato le autorità governative nei giorni scorsi, l'epidemia di gastroenterite che imperava nell'Honduras settentrionale, è tutt'altro che circoscritta. Secondo le prime notizie, cento erano i bimbi deceduti per aver bevuto acqua non potabile.

Nella zona, terribili sono le

condizioni di vita degli abitan-

ti, che sono costretti a vi-

vere in case prive dei più ele-

mentari servizi igienici. Anche

l'acqua diffusa è pota-

ble. Da qui la terribile epi-

demia.

Le vittime, attualmente, so-

no duecento e circa duecento e

ogni giorno vengono segnalati

nuovi casi. Le autorità non

sono riuscite a fronteggiare

la situazione e l'epidemia con-

tinua ad espandersi. Medici

dell'Honduras e del Nord Am-

ericano isolano la

zona.

Le autorità hanno deci-

to inviare a circa duecento e

ogni giorno vengono segnalati

nuovi casi. Le autorità non

sono riuscite a fronteggiare

la situazione e l'epidemia con-

tinua ad espandersi. Medici

dell'Honduras e del Nord Am-

ericano isolano la

zona.

Le autorità hanno deci-

to inviare a circa duecento e

ogni giorno vengono segnalati

nuovi casi. Le autorità non

sono riuscite a fronteggiare

la situazione e l'epidemia con-

tinua ad espandersi. Medici

dell'Honduras e del Nord Am-

ericano isolano la

zona.

Le autorità hanno deci-

to inviare a circa duecento e

ogni giorno vengono segnalati

nuovi casi. Le autorità non

sono riuscite a fronteggiare

la situazione e l'epidemia con-

tinua ad espandersi. Medici